

fotografia europea

verde bianco rosso

Electa

Un dato emerge immediatamente a una visione retrospettiva della vicenda espositiva ed editoriale di Paolo Simonazzi, ed è la sua capacità di affrontare senza alcuna remora temi che non solo appartengono all'immaginario collettivo, ma che sono stati talmente frequentati da rischiare di essere inseriti in un moderno "dizionario dei luoghi comuni" di flaubertiana memoria. Se esistono, infatti, due leggende nate e cresciute nella Pianura Padana nel dopoguerra, queste sono sicuramente legate alla fioritura, a partire dagli anni sessanta, di una lingua musicale popolare, tra rock e canzone d'autore, di straordinario e duraturo successo, e alla creazione da parte di Giovannino Guareschi dei personaggi di Peppone e don Camillo, incarnazioni delle due anime che hanno a lungo caratterizzato le vicende socio-politiche dell'Emilia-Romagna (e non solo) dall'immediato dopoguerra sino agli anni settanta. Una miriade di articoli sulla stampa, di convegni, di volumi, di rassegne musicali e cinematografiche hanno affrontato dai più disparati punti di vista e con le più diverse intenzioni questi temi, i protagonisti veri o di finzione, sino al punto da saturare l'argomento e da renderlo talvolta persino indigesto; di sicuro, da maneggiare con cura. Simonazzi, che nel cuore di quelle terre è nato e continua a svolgere la sua attività, vi si è immerso invece in pieno, senza altro paracadute che quello di uno sguardo fotograficamente avvertito e di una coscienza della verità di fondo dei luoghi e delle persone, realizzando nel 2007 una mostra intitolata "Tra la via Emilia e il West" e dando alle stampe nel 2010 il volume *Mondo Piccolo*, ispirato ai luoghi della saga guareschiana. I risultati di questi due cicli sono, rispetto a quanto detto sinora, sorprendenti, poiché Simonazzi è riuscito a introiettare i temi in modo tale da trasformarli in veri e propri pretesti per una riflessione per immagini sulla memoria, sugli

spazi sociali e individuali, su modi e tempi di vita che appartengono in realtà al passato, ma le cui tracce sono indelebili sulla pelle delle persone e dei luoghi. È per questo motivo che oggi non stupisce vedere il fotografo alle prese con un tema se possibile ancora più arduo da affrontare, sovraccarico come è di retoriche; e non stupisce, va detto sin d'ora, vederlo uscire indenne anche da questa sfida.

Sia concessa una piccola digressione personale, generata dal fatto che chi scrive e il fotografo sono nati nello stesso anno. Facciamo dunque parte di una generazione che, con il soggetto di queste fotografie, ha avuto rapporti assai controversi. Alle scuole elementari, la maestra insegnava una canzoncina che, se la memoria non inganna, suonava come "e la bandiera dei tre colori / è sempre stata la più bella / e noi vogliamo sempre quella / noi vogliamo la libertà!" ripetuto l'ultimo verso due o tre volte (il che, urlato a squarciagola a Bolzano, dove chi scrive viveva, può prestarsi a varie interpretazioni...). Pochi anni dopo, un'altra canzone, di un allora giovanissimo cantautore napoletano, prendeva di mira quel simbolo – la scuola che lo celebrava, e soprattutto le retoriche militariste ad esso legate – rispondendo appieno allo spirito del tempo, al quale ci si sentiva di appartenere. In seguito, dopo anni assai confusi, un presidente della repubblica molto europeista e molto credibile ha iniziato un'opera di recupero di quel tricolore, ma i dubbi instillati dalla stagione dell'adolescenza non sono scomparsi del tutto. Non so se Simonazzi possa condividere queste sensazioni, se abbia ricordi quanto meno analoghi, ma le sue fotografie mi fanno pensare di non parlare a puro titolo personale, perché in esse ritrovo quella sospensione di giudizio sul soggetto che, in ogni caso, è parte integrante delle esperienze di una generazione.

Eccole, infine, le fotografie. Al contrario di quelle dei cicli precedenti, nate per un progetto specifico e relative a un territorio definito, le immagini di *Bell'Italia* sono state individuate nell'archivio di Simonazzi, sono state scattate in tempi diversi (indicativamente nell'ultimo decennio) e lungo tutta la penisola. Ora, nonostante il titolo provenga da un cartello stradale – e da una nota rivista di turismo – il tono dell'intero progetto è dato da altre immagini e in particolare da quelle dove la bandiera non appare nella sua fisicità, ma attraverso i tre colori che ad essa rimandano. Perché in quelle fotografie si leggono insieme l'adesione al tema, la capacità di trattarlo per via di una non scontata iconografia, e la natura più autentica della poetica dell'autore. La lettura delle immagini segue infatti un andamento temporale ben definito, anche se non dichiarato. Dapprima si legge un brano di quella realtà quotidiana, all'apparenza banale, che caratterizza la ricerca di Simonazzi: una piazzetta di un paese, un incontro di famiglia, l'interno di una casa, il paesaggio fortemente antropizzato del nostro Paese, con le sue incongruenze e, di frequente, il suo umorismo, volontario o involontario che sia. È la lezione di una tradizione fotografica italiana che muove da alcune esperienze degli anni cinquanta e matura definitivamente all'ombra della figura di Ghirri e dei suoi sodali di *Viaggio in Italia*, dove memoria e attualità si fondono in una precisa strategia dello sguardo, tanto avvertita nelle sue elaborazioni concettuali quanto semplice nei suoi modi di apparizione. Subito dopo, però, l'occhio corre a cercare il perché di quella immagine all'interno di un progetto sul Tricolore, e finisce per scoprirlo nei colori di un murales, su di un ombrellone, tra un muro, una pianta e una scopa, in un'Apecar rossa parcheggiata davanti a un muro metà bianco e metà verde, in dei vestiti delle persone che sono se-

dute ai tavoli ricoperti di una tovaglia verde, in un vasetto di fiori in un'edicola votiva, e via ricercando e trovando. È il punto più personale e insieme più rischioso di questo ciclo, poiché sarebbe facile forzare la realtà per dimostrare una tesi, alterare i dati in funzione di un risultato da ottenere, con l'ovvia conseguenza di rendere poco credibile l'immagine. Ma su questo punto si avverte la caratteristica già evidenziata in precedenza, vale a dire la natura pretestuosa – in senso positivo – del soggetto per Simonazzi, che permette a queste fotografie di mantenersi in perfetto equilibrio tra casualità e costruzione, tra libertà di ispirazione e adesione al tema prescelto. Simonazzi non costringe mai lo spettatore a una lettura univoca, ma lo invita, attraverso indizi disseminati nello spazio dell'inquadratura, a individuare i diversi livelli di senso dell'immagine, agendo come un innesco. È chiaro che, attraverso un tale atteggiamento, le fotografie riunite in questo ciclo tocchino diverse tonalità, che vanno dall'affettivo all'ironico, dall'oggettività alla surrealtà, senza che nessuna prevalga sull'altra, senza che vi sia alcuna volontà di fornire un unico punto di vista su una realtà la cui caratteristica primaria è quella della varietà, dell'irriducibilità a un'unica interpretazione. In conseguenza di ciò, sono forse i gruppi familiari e le vedute di alcuni scorci di paese a toccare in modo più incisivo – per via traslata – il tema portante del ciclo, perché i tre colori che si trovano nell'immagine divengono una sorta di rappresentazione simbolica di un modo di vita, di un paesaggio che sono realmente e inequivocabilmente italiani. E sono italiani anche nella varietà che caratterizza la penisola, come dimostra la luce così diversa che appare negli scatti realizzati al nord e al sud, così come la conformazione delle strade dice di abitudini e necessità non omologabili.

Accanto a queste, si trovano le fotografie dove prevale l'aspetto surreale, ancora una volta di un surrealismo domestico, tra sogni di grandezza, battute fulminanti, cadute nel kitsch più spinto. Anche in questi casi, l'atteggiamento di Simonazzi è quello di un osservatore, non distaccato ma nemmeno prevenuto: mostra sospendendo il giudizio, unendosi probabilmente al sorriso che sorge naturalmente davanti a queste immagini. L'altare a Maradona con la coccarda nazionalparteo-pea vale per tutte.

Infine, le bandiere vere e proprie. Riavvolgendo ancora il filo della memoria, le bandiere, alle elementari, inevitabilmente garrivano al vento (facendo così apparire sul volto dei bimbi un gigantesco punto interrogativo, a causa di quel verbo totalmente privo di rapporti con l'esperienza quo-

tidiana). Quelle di Simonazzi no, sventolano ogni tanto, più frequentemente pendono dalle loro aste, ma questo poco importa. Il dato importante è che, ancora una volta, sono disseminate ovunque, in paese e in riva al mare, davanti al palazzo presidenziale e sul balcone di una casa di provincia, a dimostrazione dell'ampiezza di uno sguardo che si vuole a tutto tondo, e si rifiuta alla lettura ideologica del proprio soggetto. E divengono, per una volta, davvero motivo unificante di un paesaggio, filo conduttore di una riflessione sul paese e sulla sua storia: la lettura delle fotografie si arresta qui, dove volontariamente si ferma Simonazzi, suggerendo con sapiente leggerezza altri possibili percorsi.

Walter Guadagnini













